Lezione 2: Ruoli nel bullismo e nel cyberbullismo

- 2.1 I soggetti protagonisti del bullismo
- 2.2 Consigli per i ragazzi: Come reagire?
- 2.3 Esercizio

2.1 I soggetti protagonisti del bullismo

Il bullismo è un fenomeno di natura relazionale in cui figurano almeno due coprotagonisti, ma vede la partecipazione di altri attori.

Esistono dunque diverse figure:

- Il bullo: è effettivamente colui che attua le prepotenze nei confronti degli altri
- L'aiutante: è un seguace del bullo. Spesso anche lui agisce in modo prepotente.
- Il sostenitore: è colui che ridendo, incitando o semplicemente osservando tende a rinforzare il comportamento del bullo
- La vittima: è chi subisce le prepotenze
- Il difensore: è colui che prende le difese della vittima cercando di consolarla o di far cessare le prepotenze
- L'esterno: è uno spettatore passivo che cerca di rimanere fuori dalla situazione

Il bullo

Esistono diverse tipologie di bullo. In linea generale, si fa riferimento ad un ragazzo che sente la necessità di padroneggiare sugli altri, sente un forte bisogno di potere e di autoaffermazione, cerca di imporsi con prepotenza e arroganza. Il bullo tende a predominare sugli altri infondendo terrore, colpendo i più deboli, i più piccoli e i più indifesi, servendosi quando occorre dell'omertà e delle complicità dei suoi seguaci. Nella maggior parte dei casi usa la forza, la sfrontatezza o la popolarità all'interno del gruppo, per raggiungere i suoi scopo: ha in genere una corporatura fisica che gli consente di farlo, una grande autostima di sé ed è frequentemente appoggiato da presunti sostenitori. Tipicamente è un ragazzo a cui piace farsi valere, che presenta personalità dominante e un temperamento decisamente impulsivo, che si manifesta facilmente quando si sente sotto pressione. L'intenzione è quella di spaventare gli altri, per fargli percepire la loro forza e potenza e per cercare di avere un controllo sulla vittima. In realtà spesso è una persona assolutamente fragile, che non possiede nessuna di queste caratteristiche, ma che con questo comportamento cerca di nascondere al meglio i suoi "difetti". Solitamente il bullo adottando i comportamenti descritti ha difficoltà a seguire le regole e ad autocontrollarsi: il suo atteggiamento nella maggior parte dei casi è propenso alla violenza, non solo nei confronti dei coetanei ma anche verso gli adulti di riferimento (genitori e insegnanti). La violenza rappresenta l'unico mezzo che conosce per esprimersi, comunicare ma anche ottenere vantaggi e acquisire prestigio. Non prova compassione nei confronti della vittima perché possiede scarse capacità empatiche e una scarsa consapevolezza delle sue azioni, per questo spesso non sono in grado di avere rimorsi e sensi di colpa dopo aver

ferito un’altra persona.

Bullo dominante

Molto spesso è un ragazzo che presenta un atteggiamento favorevole verso la violenza, sente un forte bisogno di potere e non riesce facilmente a rispettare le regole imposte. E’ in genere di sesso maschile, più forte fisicamente o psicologicamente rispetto agli altri compagni, impulsivo e irascibile, particolarmente abile nello sport e nei giochi grazie alla sua maggiore forza fisica, è molto popolare soprattutto tra i più piccoli. Ha una grande autostima di sé stesso, non soffre di ansia o insicurezza, e spesso possiede elevate abilità sociali, che utilizza però al fine di manipolare la situazione a proprio vantaggio. Anche la violenza viene usata come strategia lecita per raggiungere una maggiore autoaffermazione. L’aggressività e la forza, rivolta sia verso i suoi compagni che verso gli adulti, rappresentano la sua consueta modalità di comunicare con gli altri perché, è attraverso questa, che riesce ad ottenere ciò che desidera. E’ una persona estremamente egoista, che non prova empatia per la vittima, per questo tende a giustificare sempre il suo comportamento. Possiede un sistema di credenze che è rivolto a giustificare la discriminazione e la sottomissione dei più deboli. Nell’ambito scolastico ha un basso rendimento e tende con facilità ad abbandonare gli studi. La sua autoefficacia deriva dalla dominanza dell’altro. L’orientamento alla dominanza sociale fa sì che vengano valorizzate e legittimate le relazioni gerarchiche.

Bullo gregario

E’ colui che aiuta il bullo dominante nel compiere le sue violenze. Non è quindi lui che prende l’iniziativa, perché spesso è un soggetto ansioso e insicuro. Presenta difficoltà a livello scolastico. Non è molto popolare nel gruppo e dunque, tende a farsi trasportare dagli altri fino a diventare un aiutante o un sostenitore del bullo dominante: crede che aggregandosi a lui potrà essere considerato allo stesso modo, un vincente, e potrà aumentare la sua autostima. Nutre un senso di colpa nei confronti della vittima, perché, a differenza del bullo dominante, ha buone capacità empatiche che gli permettono di immedesimarsi nei panni della vittima stessa.

Bullo-vittima

E’ un ragazzo spesso irritabile ed emotivamente instabile, che non riesce a gestire in modo appropriato le proprie emozioni. Ha difficoltà sia sul piano cognitivo che dell’attenzione. È inoltre molto impopolare tra i compagni.

Bullo pro-attivo

Presenta un comportamento pianificato e calcolato che mette in atto per il raggiungimento dei propri obiettivi. In genere ha buone capacità comunicative ma non empatiche.

Bullo reattivo

Non riesce a tollerare le frustrazioni e presenta una forte impulsività e un’incapacità nella regolazione delle emozioni. La vittima La vittima generalmente si presenta come più ansiosa e insicura rispetto agli altri. Nel caso di vittima di sesso maschile, in linea di massima è fisicamente più debole rispetto alla media. E’ caratterizzata da estrema timidezza e molto spesso ha una

pessima opinione di se: si considera “sfigata”, una fallita. Si percepisce poco attraente, poco affabile, stupida e brutta. Quando riceve attacchi da parte di altri, reagisce piangendo e chiudendosi ancor di più in se stessa. Ciò provoca un aumento dell’insicurezza, dello stato di ansia e della valutazione negativa riguardo sé stesse. In genere, a scuola è molto impopolare, o conosciuta più che altro a seguito delle sue vicissitudini, per questo non ha amici con cui confidarsi e trascorre la maggior parte del tempo in solitudine.

Nella vittima si incontrano alcuni indicatori di una violenza:

- Sintomi Ansiosi: agitazione fisica e psicomotoria, tic nervosi, incubi notturni e alterazione del ritmo sonno-veglia, alterazione dell’appetito, paura diffusa e evitamento dei contesti di gruppo.
- Sintomi Somatici: mal di pancia, problemi gastrointestinali, mal di testa, dermatiti.
- Sintomi Depressivi: apatia e disinteresse, affaticamento, tristezza, astenia, esplosioni improvvise di rabbia, isolamento ingiustificato

La vittima passiva

Può essere descritta come una persona estremamente debole psicologicamente, caratterizzata da un modello sottomesso, che subisce le prepotenze senza riuscire a reagire. Spesso, nel caso di maschi, sono ragazzi particolarmente deboli anche a livello fisico, e per questo, oggetto di bersaglio da parte dei bulli. Nella maggior parte dei casi si delinea come un ragazzo/a estremamente sensibile, cauto e calmo che non sembra in alcun modo provocare le prepotenze subite. La timidezza, l’insicurezza, la vulnerabilità e la fragilità sono le sue caratteristiche principali.

La vittima provocatrice

I ragazzi definiti “bulli-vittima”, ossia quei soggetti che oltre a compiere le prepotenze, le subiscono, rientrano in questa categoria. In genere si fa riferimento a soggetti non troppo popolari tra i compagni. Vengono definiti vittime aggressive o provocatrici perché spesso hanno atteggiamenti provocatori verso i compagni: stuzzicano il bullo, fino a che questo non risponde con un’azione di prepotenza. Questa loro modalità innesca un circolo vizioso nel quale prevale un’alta conflittualità. Sono soggetti che hanno difficoltà a gestisce correttamente e in modo appropriato le emozioni, e che utilizzano uno stile di interazione aggressivo. Presentano frequentemente difficoltà sul piano cognitivo, dell’apprendimento e dell’attenzione.

Il gruppo

Molto spesso di fronte ad un episodio di bullismo, non si tiene conto dell’influenza esercitata dal gruppo e più facilmente l’attenzione viene rivolta specificatamente nei confronti del bullo e della vittima. Il gruppo invece, che frequentemente nutre sentimenti di ammirazione e simpatia nei confronti dei bulli, assume un valore decisivo rispetto alla possibilità di favorire o inibire il fenomeno. Accade che in alcune occasioni gli episodi di prepotenza vengano celati, in un clima di omertà, agli insegnanti e ai genitori: i ragazzi non riescono a trovare il coraggio di affrontare e combattere il bullo. Certamente la situazione è diversa a seconda che si parli di soggetti che sostengono il bullo, o restano indifferenti a guardare.

Le possibili reazioni di fronte ad un episodio violento possono essere diverse:

- assistere e manifestare interesse verso le azioni del bullo
- mostrare indifferenza allontanandosi
- intervenire in difesa della vittima

Tali reazioni sono influenzate anche dal timore di ritorsioni percepite dagli osservatori, dal senso di impotenza nel riuscire a risolvere la situazione, dall'imbarazzo che provano nei confronti della vittima, dal grado di amicizia e di conoscenza con la stessa. L'osservazione delle dinamiche di gruppo può dunque aiutare ad evidenziare all'interno dello stesso, le situazioni di maggiore difficoltà e conflitto e attivare di conseguenza attività che possano creare un clima meno aggressivo e più cooperativo. Spesso il comportamento dei ragazzi diventa maggiormente aggressivo quando questi sono sottoposti all'osservazione di un atto violento da parte di un altro soggetto. Se l'osservatore avrà una valutazione positiva rispetto a chi esegue l'azione, considerandolo, ad esempio, coraggioso e forte allora con molta probabilità tenderà a replicare tale comportamento e dunque l'effetto verrà amplificato.

Si parla appunto di contagio sociale, inteso come la tendenza ad imitare un modello di comportamento dominante. Nel caso di bulli passivi o gregari, ossia ragazzi particolarmente insicuri e dipendenti, il condizionamento sarà maggiore, questo perché essi nutrono il desiderio di affermarsi maggiormente ed ottenere più considerazione da parte dei compagni. Può succedere inoltre che alcuni soggetti, che in linea generale, hanno comportamenti corretti e non aggressivi, partecipino ad episodi di bullismo a seguito di una riduzione del senso di responsabilità individuale, che si riduce considerevolmente quando diverse persone prendono parte all'episodio. Ciò determina una conseguente diminuzione del loro senso di colpa. Un cambiamento può verificarsi inoltre, anche nei confronti della vittima che spesso può essere considerata responsabile della propria sorte e una persona talmente incapace da meritare di essere picchiata e molestata.

Miti da sfatare:

- chi subisce atti di bullismo, con il tempo diventerà più forte e sicura di sé
- il bullo è un ragazzo forte che attua tali comportamenti solo perché ha problemi familiari
- il bullismo si manifesta solo in ambienti degradati e in contesti socio-economici precari

I soggetti protagonisti del cyberbullismo

Il cyberbullo

E' una persona immatura che tenta di mettersi in mostra. Da un punto di vista affettivo, presenta un'incapacità nel gestire le proprie emozioni soprattutto in riferimento al senso di colpa o la vergogna, non riesce a relazionarsi con gli altri e che non conosce le regole del viver comune. La diversità, nelle sue varie sfaccettature, è certamente uno dei criteri di elezione che il cyberbullo applica nello scegliere la sua vittima: vestirsi in modo insolito, essere sovrappeso, avere un credo o un orientamento politico differente dal suo, avere un colore diverso di pelle o essere i più bravi a scuola, possono essere le caratteristiche principali che attirano la sua attenzione. Le motivazioni

che portano il cyberbullo ad attuare le sue azioni di prepotenza possono riferirsi al suo desiderio di ottenere popolarità all'interno di un gruppo, o semplicemente per divertimento o noia. Egli compie con estrema facilità le sue aggressioni soprattutto perché, non si accorge della sofferenza e del danno procurato, non vedendo con i propri occhi l'effetto della solitudine, e dunque non lo contempla e non se ne rende conto. Il disimpegno morale, alla base del quale vi è il concetto di deumanizzazione delle vittime, ossia il fatto di non percepirle più come umani, costituisce uno dei meccanismi psicologici che spingono il cyberbullo a perseguitare: riesce a dissociarsi dal dispiacere che gli viene procurato. A determinarlo è un maggiore appiattimento del vissuto dell'empatia che frenerebbe lo sviluppo del senso di colpa di fronte alla sofferenza altrui.

La deumanizzazione ed il disimpegno morale vengono altresì accentuati e amplificati dal fatto che, nel cyberbullismo, sussiste l'assenza di contatto reale tra il bullo e la vittima (face to face contact).

La vittima

Così come nel bullismo, anche nel cyberbullismo la vittima viene identificata come una persona estremamente fragile, chiusa, con un bassa autostima e un carattere ansioso e insicuro. E' in genere una persona che sente un forte bisogno di protezione, che non è capace di difendersi dalle prevaricazioni e che per questo tende ad isolarsi e a chiudersi in se stessa. Non riesce a confidare a nessuno il suo problema, ad avere relazioni sociali e si colpevolizza continuamente per questo suo modo di essere. A scuola non ha un buon rendimento e non una persona abile né nello sport né nel gioco in generale.

Anche nel cyberbullismo si parla di vittima passiva o provocatrice.

In caso di cyberbullismo, il gruppo ricopre un ruolo ancora più evidente in quanto la responsabilità viene estesa non solo a chi agisce, ma anche a chi "semplicemente" visiona un video e decide di inoltrarlo ad altri, ride o rimane indifferente.

Il cyberbullismo può attuarsi in diverse modalità: attraverso un attacco diretto alla vittima da parte del carnefice, che spesso usa l'anonimato; oppure in maniera indiretta attraverso la diffusione di immagini, video, notizie, in rete o tramite sms, che riguardano la vittima. Tali informazioni vengono diffuse a un gruppo estesissimo di astanti (bystanders) che acquisiscono un ruolo di responsabilità attiva nei confronti delle vittime (anche se, paradossalmente non le conoscono) e divengono dunque uno "strumento" fondamentale, utilizzato dal cyberbullo, per estendere in maniera esponenziale il suo operato.

E' bene infine sottolineare che osservare, assistere, condividere e diffondere video, commenti, insulti, offese e passare la voce ad altre persone con l'intento di deriderle e ridicolizzarle agli occhi degli altri, comporta delle responsabilità. Pertanto anche chi osserva è responsabile e colpevole, anche se in maniera diversa.

ATTIVITA'

- Come puoi passare dall'essere uno spettatore ad un difensore? (Non c'è una risposta corretta).

2.2 Consigli per i ragazzi: Come reagire?

Consigli per i ragazzi: Come reagire?

1. L'obiettivo del bullo è minare la tua personalità instillando paura in te. Se non mostri paura, perderà interesse e si arrenderà.

2. Se un bullo ti si avvicina mentre sei a scuola, in piscina o altrove, continua a fare quello che stavi facendo e non ascoltarlo. Pensa ad altro, se sei con altri compagni continua a parlare con loro.

3. I bulli di solito se la prendono con le persone che considerano più deboli di quanto non siano in realtà. Non sei meno forte - e forte non significa solo forza fisica - anche se il bullo vuole che tu lo creda. Abbi fiducia in te stesso e non cedere alle sue provocazioni.

4. I bulli si sentono forti attaccando una persona, ma è molto difficile per loro farlo con un gruppo. Se non ti senti al sicuro, esci con i tuoi amici e non stare da solo nei momenti in cui pensi di poterlo incontrare.

5. Non abbiate paura di chiedere aiuto, è molto importante che lo facciate e non è un atto di debolezza. Se sei vittima di bullismo, parla subito con tua madre e tuo padre e possibilmente con un insegnante. Se non puoi parlare, fatti aiutare da un caro amico.

6. Racconta esattamente cosa è successo, dove e quando, cosa ha fatto il bullo, come hai reagito e da quanto tempo va avanti.

Cosa fare se sei vittima di bullismo

- Non reagire alle provocazioni ma tieni traccia di ciò che accade: copia i messaggi delle chat, conserva le email e gli SMS/MMS. Sono la prova di ciò che ti accade.
- L'unico modo per uscirne è parlarne con qualcuno di cui ti fidi: da soli è davvero difficile e non devi vergognartene
- Se assisti ad atti di bullismo, cerca l'aiuto di un adulto il prima possibile. Questi comportamenti devono essere fermati prima che possano portare a situazioni molto gravi per l'autore.
- Ricorda sempre che la pubblicazione di immagini o informazioni private di altri senza il loro permesso costituisce una violazione della privacy e può essere punita dalla legge. Ci sono conseguenze per te se hai più di 14 anni e per i tuoi genitori se hai meno di 14 anni.

Perché è importante reagire?

Potresti trovare difficile parlare di quello che ti è successo. E’ normale. Provi vergogna e imbarazzo, ed è proprio su queste cose che il bullo costruisce la sua forza. Questo è particolarmente vero se l'offesa si basa su qualcosa che percepisci come una tua colpa, e allora tenderai a non parlarne perché saresti costretto a sottolineare quello che vedi come un problema.

Tenderai anche a rimanere in silenzio per paura che il bullo possa vendicarsi, ma questo non farà che peggiorare le cose. Resistere agli insulti non farà che complicare la situazione.

Come puoi vedere, a causa del bullismo è in gioco anche il tuo benessere mentale, quindi non dovresti mai trascurare il problema. Parlane con i tuoi genitori o con l'insegnante e chiedi anche quali misure preventive e comportamenti sono disponibili per contrastare il bullismo.

2.3 Esercizio

Leggi questo racconto: Michela, fiore di notte

“Mi sono sempre chiesta perché le ragazze fossero più cattive dei ragazzi quando si trattava di litigi. Era un giorno come un altro quello che cerco di cancellare da settimane. Stavo salendo le scale, era iniziato come un giorno speciale: zaino in spalla e un gran sorriso a mio papà che mi aveva accompagnata a scuola. Lavorava tanto perché eravamo soli, vivevo con lui da quando aveva divorziato da mia mamma. Litigavano ogni giorno e alla fine, quando ero all’inizio della prima media il giudice mi aveva assegnata a lui perché era l’unico con un lavoro fisso.

Ritornando a quel giorno, quel bruttissimo giorno… ero sulle scale ed ero felice, dopo il quarto o quinto scalino sentii lo zaino tirarmi indietro, uno strattone forte e deciso che mi fece cadere di spalle. Non capivo cosa stesse accadendo. Dolore.

Un dolore lancinante alla fine della schiena. Avevo battuto sui gradini ma poi di nuovo dolore. La testa. Un gran male alla testa. Di fronte a me Clara e Valentina: “Cosi ti impari a dire che ci sono i compiti per casa quando i professori se ne dimenticano!”. Se ne andarono ridacchiando e io rimasi lì incredula. Faceva più male dentro che fuori. In classe arrivai solo un poco in ritardo perché non avevo il coraggio di entrare in lacrime ed ero andata in bagno a sciacquarmi il viso.

“Tutto bene Altegni?” “Si professoressa” mi limitai a rispondere, fingendo di essere tranquilla mentre sentivo ridacchiare nuovamente Clara e Valentina. Passai la ricreazione seduta a pensare se dire o meno a mio papà quel che era successo, ma lui era così stanco quando tornava a casa alle nove di sera e non volevo dargli anche questa preoccupazione, era stato un caso, solo un gesto stupido. Così credevo, eppure mi sbagliavo.
I due mesi successivi furono un inferno: scherzi, oggetti che dal mio banco finivano nel cestino e ogni ricreazione passata senza mangiare, perché la merenda era stata destinata a chi quel giorno non era sazio.
Mi sentivo sempre peggio, le giornate a scuola sembravano non finire mai e non vedevo l’ora di tornare a casa, dove passavo i pomeriggi sola e triste, chiusa in me stessa come i fiori di notte che si chiudono per proteggersi dal freddo mentre io quel freddo lo sentivo tutt’attorno a me.

Le mie amiche, che conoscevo dalle elementari, iniziarono a notare il mio comportamento diverso, reso tale da quei gesti che mi facevano ogni giorno più male. Io inizialmente non avevo una risposta da dare alle loro domande, stavo male e desideravo di rattristarle, nessuno vorrebbe raccontare cose così brutte e tristi alle proprie amiche; mi vergognavo troppo. Mio padre non notò che stavo dimagrendo, non si accorgeva che passavo le ore a piangere da sola in bagno e non avevo più voglia di parlare. Ero davvero sola, sola come quando si ha un problema grande e tanta paura a raccontarlo.
A scuola la situazione non andava che peggiorando, ero sempre più succube di ciò che accadeva e la ricreazione era il momento peggiore.
“Perché non trovo più i soldi sul mio banco?” disse Valentina con aria strafottente. Balbettai

qualcosa di indistinto.
“Com’è non riesci più a parlare? Eppure parlavi parecchio con i prof.” Abbassai gli occhi.

PAF…Le diedi uno schiaffo, non avevo mai pensato di poter picchiare una mia compagna di classe, non lo avrei mai fatto, non era da me perciò me ne pentii subito.
“Come ti permetti cretina!” Valentina non se lo aspettava, pensava di potermi insultare quando e quanto ne aveva voglia. Scappò in bagno con le sue amiche che la rincorrevano ed io con la mano che mi formicolava per il dolore.

Quella fu l’ultima volta in cui mi ribellai perché il pomeriggio stesso Valentina riempì i social di foto in cui mostrava la guancia rossa e scritte piene di odio. Solo quel fatto, non c’era traccia di ciò che faceva lei a me da mesi; non c’era prova di quel che le sue amiche avevano fatto sui miei polsi ogni volta che mi strattonavano, non c’era una singola parola che mostrasse chi fosse la vera vittima. Ero stanca di tutto, decisi addirittura di non andare a scuola il giorno seguente e poi quello dopo ancora e così fino alla fine della settimana. Papà non sapeva nulla.

Il lunedì seguente entrai in classe e trovai una nuova professoressa, giovane, sulla trentina, capelli scuri e pieni di boccoli, un sorriso gentile che mi scaldò il cuore per un momento, facendomi scordare dove mi trovassi. “Buongiorno, e tu sei…?”
“Michela, ehm… Michela Altegni”.
Doveva essere una supplente o qualcosa del genere perché non l’avevo mai vista, neanche a scuola.
“Buongiorno ragazzi, io sono la professoressa Nille, Francesca Nille. Vi insegnerò matematica e fisica per i prossimi tre mesi, cioè fino alla fine di quest’anno scolastico, perché la vostra professoressa si è operata e perciò sarete la mia ciurma per un po’” Era una persona frizzante e mi ricordava quella che ero io qualche tempo prima.

I giorni seguenti nessuno mi diede più fastidio se non qualche sussurro e schiamazzo al bagno e al cambio dell’ora, qualche battutina sul mio abbigliamento (troppo semplice per chi vestiva Gucci e Prada come Valentina e Clara). La professoressa Nille ci aiutava, mi spiegava le cose più volte se non capivo e mi spronava a dare il meglio, chiamandomi alla lavagna e facendo zittire qualcuna delle solite risatine. Mi appassionavo alle materie scientifiche ed ero quasi felice di andare a scuola; alla fine mi era sempre piaciuto studiare e imparare cose nuove.

Stava andando tutto liscio come l’olio quando arrivò il mio compleanno e l’incubo si manifestò tutto insieme. Tutta la classe era piena di foto e poster, c’erano animali e mostri con la mia faccia e sul mio banco bucce di banana e scarti di cibo. Quel giorno alla prima ora era prevista l’assemblea di classe e io avevo detto alla professoressa Nille, che ci aveva concesso l’ora, che sarei entrata a metà dell’ora per andare a fare le analisi del sangue nell’ambulatorio del paese. A quanto pare mi aveva sentita qualcuno. Ero pietrificata a quello scenario, incredula perché pensavo fosse tutto finito. Invece no. Non era finito affatto. Con le lacrime a rigarmi il viso e le mani che tremavano dalla paura e il forte sconforto, mi sentii strattonare verso la porta da spinte continue dei miei compagni di classe che mi avevano accerchiata dicendo “ora non è più contenta” “pensava di passarla liscia” “così impara” “stavolta capirà di essere una perdente” “la piccola principessina è inciampata sulla scarpetta?”. Aprirono la porta e mi buttarono fuori dalla classe. Io corsi in bagno, non volevo crederci.

“Michela?” Smisi di singhiozzare e alzai il volto dal lavandino su cui mi ero gettata per sciacquarmi via di dosso le lacrime e la tristezza che sembravano cucite nei miei occhi. Vidi la professoressa Nille, aveva uno sguardo preoccupato e mi portò in biblioteca, dove non c’era nessuno in quel momento. “Dimmi cos’è successo Michela, calmati e respira”

Le raccontai la mia situazione, i trascorsi con i miei compagni di classe e appena arrivai a quel che era successo quel giorno corse via e la sentii urlare: era entrata nella mia classe e aveva visto ciò che io avevo visto poco prima. Quel che accadde dopo quel giorno lo puoi immaginare piccola mia, chiamarono il nonno e la nonna, la preside fece un lungo discorso a tutti noi della classe, ma poi io decisi di cambiare scuola; il nonno chiese il trasferimento qui, a Viterbo …proprio dove ho conosciuto il tuo papà!”
“Babbo Stefano!” disse Francesca, la mia piccola Francesca che a scuola stava facendo un progetto contro il bullismo con la provincia di Viterbo e mi aveva chiesto se avessi mai vissuto qualcosa di simile. Era bastato quello perché cominciassi a rievocare quei neri mesi di scuola.

“Amore mio ricordati sempre che tutte quelle cose che sembrano uno scherzo, se restano fatti isolati... tutti insieme e ripetuti nel tempo hanno un nome diverso. Si tratta di bullismo e tu amore, devi chiamarlo col suo nome, tu ti chiami Francesca e lui Bullismo, ma spero tu non debba mai ricordare questa parola, vorrà dire che questa cosa brutta brutta che è accaduta alla mamma non accadrà più e sarà solo una cosa vecchia, come la preistoria.” Le diedi un bacio sulla fronte perché forse era un discorso troppo serio per una ragazzina delle elementari, ma credo che abbia capito davvero che le cose brutte così non devono accadere e in qualunque cosa vanno chiamate col loro nome e denunciate. Il bullismo sembra un gioco ma è il gioco che nessun bambino dovrebbe imparare.

Ora Tocca a te!

Dopo aver letto questa storia, perchè non provi a chiedere ai tuoi genitori se alla tua età hanno avuto esperienze simili a quelle della mamma di Michela?

Fai un’intervista sulla base di queste domande:

1. Ciao mamma e papà, come eravate da piccoli?
2. Eravate timidi o socievoli?
3. Vi piaceva studiare?
4. I vostri amici vi coinvolgevano nelle attività pomeridiane?
5. O eravate soprattutto voi a coinvolgere i vostri amici?
6. Ora che siete grandi e siete i miei genitori, sapete cos’è il bullismo... ma da piccoli ne avete mai sentito parlare?
7. Ricordate degli episodi che oggi possono essere descritti con il termine di “bullismo”?
8. Se sì, mi raccontate almeno un episodio?
9. Ne avete parlato con i vostri genitori?

Vi ringrazio per aver risposto alle mie domande! Sapete, mi hanno detto che e' importante parlare con un adulto di questa problematica!